



pittura, realizzata su una quadrella di 20 per 20 centimetri, viene dunque attribuita all'allora diciottenne allievo del Verrocchio, già intenzionato a mostrare le proprie capacità, la propria originalità e soprattutto una certa vocazione all'eternità, visto che la tecnica utilizzata per la maiolica è quella dell'«eterna vernice». L'Arcangelo Gabriele, ha sottolineato Solari, «alla fine del XV secolo era una vera star, e veniva rappresentato in ogni opera e da ogni artista». Accanto alla perizia

grafologica, condotta sia sulla firma nascosta sulla mandibola, sia su una sigla con le iniziali sul bordo inferiore del dipinto, prove fondamentali che dimostrerebbero l'autenticità dell'opera sono state avvalorate da complesse tecniche scientifiche, come la termoluminescenza e l'analisi stratigrafica. L'opera appartiene agli eredi della famiglia Fenice di Ravello, alla quale fu donata dalla duchessa di Amalfi, Giovanna D'Aragona.

## Il più famoso archeologo egiziano ci racconta la sua vita di scavi e di ricerche fra tombe e papiri

### MERAVIGLIE

La Sfinge e la Grande Piramide di Giza, due monumenti fra i più noti e ammirati della civiltà egizia. Zahi Hawass è stato ministro per le antichità e ispettore capo del sito di Giza

zato quella che per millenni è stata la più grande struttura architettonica sulla Terra e ancora oggi la gente si chiede come ci sia riuscito.

**Qual è stata la sua più bella scoperta in una carriera accademica e archeologica così lunga?**

«Me lo chiedono sempre. Ogni scoperta ti apre il cuore. Però tra le altre posso citare le tombe dei lavoratori delle piramidi che hanno dimostrato che erano egiziani e non schiavi, la valle delle mummie d'oro nell'oasi di Bahariya, le due piramidi, una vicini-

na a quella di Khufu e una a Saqqara, il lignaggio familiare di Tutankhamon, e l'identificazione della mummia della regina Hatshepsut. Queste hanno cambiato la storia».

**Come segretario generale del Supremo Consiglio delle Antichità al Cairo lei ha detto alla stampa: «Se i britannici vogliono essere ricordati, se vogliono ricostruire la loro reputazione, dovrebbero restituire volontariamente le stele di Rosetta perché è un'icona dell'identità egiziana». La pensa ancora così?**

«Io penso che il British Museum debba restituirla. Lo stesso vale per il busto di Nefertiti, che è a Berlino, per lo zodiaco conservato al Louvre e per le statue di Ankhaf (a Boston) e di Hemionu (a Hildesheim). Sono icone del nostro passato e devono stare in Egitto, non altrove. Ora sono a capo del comitato per il rimpatrio dei manufatti, e una delle cose più importanti su cui mi impegnerò è rinnovare la richiesta di restituzione del busto di Nefertiti».

**I manufatti esportati dall'Egitto in modo non**

## Tra le sue scoperte più importanti le tombe dei lavoratori di Giza. Non erano schiavi ma egiziani salariati

sempre limpido però sono tantissimi...

«Non mi sto impegnando per il ritorno di tutti i materiali. Ma mi sto impegnando per la restituzione di quelli rubati di recente. Ne ho recuperati seicento quando ero a capo del Supremo Consiglio delle Antichità al Cairo. Molti manufatti sono stati rubati durante e dopo la rivoluzione del 2011... Quindi dobbiamo chiedere alle case d'asta di farci conoscere l'origine dei reperti che vendono... E io spero che i musei di tutto il mondo la smettano di comprarli, perché così facendo incoraggiano i ladri. A Napoli le autorità italiane hanno intercettato 180 reperti e ci hanno avvisato per autenticarli. C'erano anche antichi oggetti del Bahrain, della Siria e dell'Iraq. Secondo me li avevano rubati i terroristi per finanziarsi».

**Il museo del Cairo adesso è sicuro? Nel 2011 venne saccheggiato durante la rivoluzione...**

«Non ci sono rischi di sicurezza all'interno del Museo del Cairo. E nel 2011, nonostante l'assenza della polizia, vennero rubati soltanto 17 piccoli oggetti. La gente che penetrò nel museo lo fece soprattutto credendo a un mito, quello del "Mercurio rosso". Non esiste, ma molti egiziani ci credono. Si tratterebbe di un liquido che si estrae dalla gola delle mummie e che darebbe la possibilità di controllare i demoni... Abbiamo due grandi progetti museali che ho seguito personalmente, il Grand Egyptian Museum - e speriamo che le gallerie di Tutankhamon possano essere aperte al pubblico entro quest'anno - e il Civilization Museum che dovrebbe raccontare la storia dell'Egitto dai tempi pre-dinastici. La costruzione è finita, ma non gli interni. Avrebbe dovuto aprire nel 2012, ma la rivoluzione ha scambussolato i piani».

**Quali saranno le prossime scoperte archeologiche importanti in Egitto?**

«Ora sto scavando nella Valle dei Re, nella zona più a Ovest e in quella più a Est. Le regine della diciottesima dinastia potrebbero essere sepolte nella valle Ovest. Anche le tombe di Amenhotep I, Thutmose II e Ramses VIII non sono ancora state trovate. Io spero che il 2018 ci porti, e mi porti, qualche bella scoperta. In un ambito diverso sto peraltro lavorando con l'italiano Francesco Santocono per creare un'opera-show intitolata *Opera Tutankhamon*. Lui sta scrivendo la musica e io la storia. Speriamo che sia finita e che possa essere eseguita da cantanti lirici italo-egiziani entro il 2019».

### IL FESTIVAL

## L'egittologo sarà a Taormina per «TaoBuk»

Torna, da domani al 27 giugno, TaoBuk, il Festival internazionale del libro di Taormina diretto e ideato da Antonella Ferrara. L'ottava edizione vedrà declinato il tema «Rivoluzione» in una molteplicità di incontri e appuntamenti con grandi ospiti internazionali che spazieranno dalla letteratura all'arte, dalla cucina al cinema e alla musica. Il Festival sarà inaugurato domani nella tradizionale serata al Teatro Antico (andrà in onda su Raidue il 3 luglio), durante la quale si terrà la cerimonia di consegna dei TaoBuk Awards ad Amos Oz, Elisabeth Strout, Sergio Castellitto, Stefano Bollani, Carmen Consoli, tra gli altri. Fra i numerosi ospiti, interverranno al Festival: Catherine Dunne, Fernando Savater, Jamileh Kadir, Madeleine Thien, Rawi Hage e Ferzan Ozpetek. L'egittologo Zahi Hawass sarà ospite dell'incontro con Francesco Santocono e Stefania Sofra martedì 26 giugno alle 17. L'incontro sarà incentrato su «Il loto e il papiro. Dramma in tre atti». L'antico Egitto è al centro di una vicenda ambientata nel XVI secolo a.C. durante gli anni del dominio incontrastato del popolo invasore Hyksos. Tutte le informazioni su [www.taobuk.it](http://www.taobuk.it).

### UN'AUTOBIOGRAFIA INTELLETTUALE

## Andrea Caterini alla ricerca del romanzo perduto

Davide Brullo

La letteratura c'è quando non c'è più nulla. Quando sei spoglio di nomi e hai l'identità imbastardita, il viso annientato dalle locuste. Quando hai perduto anche il nome. Allora. Lì. In quel luogo senza scampo. Il libro ti offre verbi con cui cementare la vita nuova. E risorgi. A questo serve la letteratura: quando la vita uccide, la letteratura ti salva.

Andrea Caterini inizia la sua confessione riconoscendo l'irricoscenza. «Avevo finito per non riconoscermi». Una martellata sul viso. Caterini non riconosce il proprio mondo, il buio della borgata romana, la vita. Non riconosce i gesti. Perpetuare il lavoro del padre, fare l'operaio, pare un fato ineludibile. Ma Andrea si smarca. La ferocia della vita - simboleggiata dal naso di Caterini, che ha praticato la nobile arte, senza timore di prenderle - ha la faccia, in caserma, a Sabaudia, di Dostoevskij. Poi il baratro. Marcel Proust. Che avvelena Caterini obbligandolo a morire alla vecchia vita e a risorgere, decidendo di vivere per la letteratura. Senza sconti. Senza scampo. *Vita di un romanzo* (Castelvecchi, pagg. 128, euro 15) è un libro talmente atipico che va letto in molti modi. Io scelgo quello più banale: è scritto benissimo. Ci sono frasi da legarsi alle caviglie, da adornare le stanze e i giorni. Queste, ad esempio: «Familiarizziamo con noi stessi solo a patto di porci come le vittime di noi stessi»; «Ci ritiriamo dal mondo per amore, perché amando entriamo in uno spazio di mistero, di sogno, che è il segreto». Poi, certo. C'è che *Vita di un romanzo* è la vita di un uomo trapassato dalla letteratura, che esuda gioia e sangue, è un inno alla lettura come tortura e disciplina. Infine. Dopo averlo letto, non puoi non leggere Proust come il tuo spiritato maestro spirituale. Ma non è questo.

Caterini, critico letterario dalla coerenza allucinata (tutti i libri che cita, da Prociada di Franco Cordelli al «Quartetto di Alessandria» di Lawrence Durrell, al *Jean Santeuil* di Proust, sono libri che è riuscito a far ripubblicare, di cui ha scritto, di cui scrive), con *Vita di un romanzo* si è inventato un nuovo «genere», che annienta la distanza tra vita e lettura, tra atto e furia letteraria, tra biografia immaginata e realtà reale. Le pagine più belle, perciò, sono quelle in cui la letteratura fiorisce nel fruscio spietato del samurai, le pagine in cui Caterini definisce «i miei anni... l'età del pongo - dove quello che si modella non è una materia prima... ma qualcosa di derivato, ottenuto in laboratorio; qualcosa che, lavorato con cura, assume l'aspetto di, eppure non è»; le pagine in cui Caterini decapita la letteratura presente («Mi ripugnava la prepotenza retorica della finzione») e stila una specie di manuale che rischia l'abisso dello scrittore in due regole nette: «Costringermi alla pazienza», «lavorare col rischio di perdersi completamente». D'altronde, bisogna fare come Proust, «chiudere a chiave la porta di una camera insonorizzata, sopprimere i rumori fuori, obbligarsi alla concentrazione per capire se l'io poteva davvero coincidere con se stesso». Finisci la lettura. Non puoi fare altro. Scegliere l'Athos del proprio compito. Reclusione. Per rendere multipla l'apertura alare della scrittura. *Adieu*.

